



Augusto Frascetti

# POESIA ANONIMA LATINA

«L'ERMA» di BRETSCHNEISER

Augusto Fraschetti

# POESIA ANONIMA LATINA

---

## SAGGI DI STORIA ANTICA

---

- 1 - SCHEID, J. - Le collège des Frères Arvales, 1990.
- 2 - CANFORA, L.; LIVERANI, M.; ZACCAGNINI, C. (Ed.) - I trattati nel mondo antico, 1990.
- 3 - PECERE, O. (Ed.) - Itinerari dei testi antichi, 1991.
- 4 - ZIOLKOWSKI, A. - The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context, 1992.
- 5 - GRELE, F. - Canosa Romana, 1993.
- 6 - CHASTAGNOL, A. - Aspects de l'Antiquité tardive, 1994.
- 7 - SANTALUCIA, B. - Studi di diritto penale romano, 1994.
- 8 - MAGDELAIN, A. - De la royauté et du droit de Romulus à Sabinius, 1995.
- 9 - DE ROMANIS, F. - Cassia, Cinnamomo, Ossidiana, 1996.
- 10 - TANTILLO, I. - La prima orazione di Giuliano a Costanzo, 1997.
- 11 - AVANZINI, A. (Ed.) - Profumi d'Arabia, 1997.
- 12 - ANDREAU, J. - Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine, 1997.
- 13 - Convegno per Santo Mazzarino, Roma 9-11 Maggio 1991, 1998.
- 14 - FRASCHETTI, A. (Ed.) - La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica, Tabula Hebana e Tabula Siarensis, 2000.
- 15 - CONSOLINO F. E. (Ed.) - Letteratura e propaganda nell'occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici, 2000.
- 16 - GONZÁLEZ J. (Ed.) - Trajano Emperador de Roma, Actas del Congreso Internacional 14-17 Septiembre 1998, 2000.
- 17 - MUNZI, M. - L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana, 2001.
- 18 - TORELLI, M. R. - Benevento romana, 2001.
- 19 - CHAUSSON F.; WOLFE É. (Ed.) - Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (II<sup>e</sup> - VI<sup>e</sup> siècles) offerts à Jean-Pierre callu, 2003.
- 20 - PORENA, P. - Le origini della prefettura del pretorio tardoantica, 2003.
- 21 - ZACCAGNINI C. (Ed.) - Mercanti e politica nel mondo antico, 2003.
- 22 - MUNZI, M. - La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris, 2004.
- 23 - FRASCHETTI, A. - Poesia anonima latina, I edizione 2005. Seconda edizione rivista a cura di Francesco Ursini 2016.

Augusto Fraschetti

# POESIA ANONIMA LATINA

Seconda edizione rivista  
a cura di Francesco Ursini

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

AUGUSTO FRASCHETTI  
*Poesia anonima latina*

© Copyright 2016 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

ISBN 978-88-8265-303-3

*Ai Mani venerabili di Augusto Campana  
e Sebastiano Timpanaro*



Statua eroizzata di Agrippa. Venezia, Museo Archeologico Nazionale.

## INDICE

Presentazione ( <i>Luigi Frati</i> ) . . . . .	» IX
Nota alla seconda edizione rivista . . . . .	» 1
Premessa . . . . .	» 5

### UN ANONIMO CAVALIERE ROMANO LA CONSOLAZIONE A LIVIA

Introduzione . . . . .	» 13
Consolatio ad Liviam Augustam de morte Drusi Neronis filii eius qui in Germania morbo periit . .	» 48
Commento . . . . .	» 79

### DUE ANONIMI LE ELEGIE PER MECENATE

Introduzione . . . . .	» 201
I Elegia in Maecenatem . . . . .	» 220
Commento . . . . .	» 231



II Elegia in Maecenatem . . . . .	» 298
Commento . . . . .	» 303
Conclusioni . . . . .	» 319
Nota ai testi . . . . .	» 323
Abbreviazioni degli autori moderni . . . . .	» 325
Indice delle abbreviazioni . . . . .	» 327
Indice dei nomi antichi e dei termini notevoli . . .	» 329
Aggiornamento bibliografico . . . . .	» 349
Tavole . . . . .	» 359

## PRESENTAZIONE

Augusto Fraschetti ha avuto sempre un grande interesse per il *saeculum Augusti*, quel mezzo secolo (43 a.C.-14 d.C.) che vede un giovinetto essere il fondatore di una Roma nella quale l'*imperium* diviene strumento di progresso civile e culturale, con la forza e la magnanimità ereditate dal Divo Giulio, e con in più una visione che fa della *Pax romana* un *instrumentum regni*, in cui popoli e culture si integrano tra loro. Una visione totale, politica e culturale a un sol tempo, quella di Ottaviano Augusto, sotto cui fioriscono letterati (Virgilio, Orazio, Propertio, Tibullo, Ovidio e Tito Livio, per citare i maggiori), urbanisti e architetti (Vitruvio), poeti e scrittori divenuti imprescindibili punti di riferimento della cultura occidentale, ma anche autori che, pur catalogati come minori, hanno contribuito a costruire, spesso grazie al patrocinio di Mecenate, quel mondo che dal *Princeps*, dal *Divus Augustus*, ha preso il nome.

Per casualità di omonimia o perché effettivamente attratto dall'omonimia (quando lo si faceva notare, Fraschetti sorrideva ironico senza dare una risposta, magari intonando un'aria del *Nabucco* o del *Barbiere di Siviglia*) Augusto Fraschetti si è rivolto nei suoi studi in larghissima parte al mondo romano dell'epoca di Ottaviano, interessandosi al contesto storico e alla produzione letteraria, che ha studiato con il rigore di chi fonda la sua conoscenza sull'analisi storico-filologica dei documenti antichi a noi trasmessi e li confronta con i luoghi (storia-fonti letterarie e geografia-conoscenza dei luoghi sono due facce di una stessa medaglia), con l'umiltà paziente del grande filologo e del grande storico.

Quando Augusto Fraschetti è scomparso aveva da poco visto la luce l'ultima sua opera (*Poesia anonima latina*), che ora viene riedita. Fu allora che io, Rettore della Sapienza (o, se preferite, *Sapientiae princeps*), domandai al Preside della gloriosa e riunita Facoltà di Lettere e Filosofia, Roberto Nicolai, di potere essere il 'mecenate' della riedizione di *Poesia anonima latina*, della cui inadeguata revisione lo stesso Fraschetti si era rammaricato poco prima di morire. Mi hanno incoraggiato in questo Andrea Gardina e Alessandro Schiesaro. Un assegno di studio per completare la revisione dell'opera, niente di più, se non la testimonianza che in un mondo dove ogni cosa rischia di essere travolta, vi sono priorità – la cultura, innanzi tutto – che non possono essere subordinate alla deriva economico-tecnologica e ai tagli lineari che nell'Accademia colpiscono il settore umanistico in misura più rilevante rispetto ai settori di recente sviluppo. Tagli, lasciatemi aggiungere, tanto più evidenti per il fatto che vanno a colpire un settore in cui i docenti sono mediamente più anziani e spesso non vengono rimpiazzati dopo il loro pensionamento. Essere stato mero spettatore di norme di legge a-culturali, dettate da una "cieca economia di risorse" incapace di tagliare gli sprechi veri di apparati pubblici ridondanti e dannosi, è stata una delle maggiori sofferenze che ho provato nel corso del mio mandato rettorale. Abbiamo tamponato le perdite come abbiamo potuto mediante assegnazioni di risorse *ad hoc*, ovviamente criticate dalla "democrazia accademica" che interpreta il merito con la proporzionale secca, senza sapere cosa sia il merito in ambito internazionale (le citazioni, ovvero quello che gli altri dicono di te). Faccio riferimento a questi problemi, perché sono stati argomento di riflessione amara nelle mie conversazioni con Augusto Fraschetti.

*Poesia anonima latina* è uscita nel 2005 per l'Erma di Bretschneider nella Collana "Saggi di Storia Antica", diretta da Augusto Fraschetti e dall'amico di sempre Andrea Gardina. Si tratta di un'edizione condotta senza le minuziose cure che contraddistinguevano normalmente i lavori di Fraschetti, perché Augusto vi aveva dovuto lavorare già gravemente malato. I suoi appunti a penna sul testo pubblicato sono stati la base della revisione curata da Francesco Ursini. Tra i testi della raccolta primeggiano la *Consolatio ad Liviam* e le *Elegiae in Maecenatem*, opere di scuola (scuola di Ovidio o di

Virgilio? forse di un cavaliere, Albinovanus Pedo?) diremmo oggi parafrasando le attribuzioni di opere pittoriche di cui non abbiamo certezza di autore. La ricerca dell'attribuzione non è centrale in quest'opera di Augusto Frascchetti, perché essa è rivolta a rappresentare piuttosto l'ambiente culturale di quell'epoca e l'ammirazione per un tempo che ha visto l'affermarsi del primo consapevole classicismo e nel quale la cultura è riuscita a penetrare nella politica. Epoca d'oro della cultura classica, allora, e quanta distanza dalla odierna bassa considerazione del ruolo fondamentale di quel mondo! Si era sperato di finire il lavoro di riedizione nella ricorrenza dei 2.000 anni dalla morte di Ottaviano Augusto, nel 2014. Abbiamo di poco superato il tempo programmato, con la revisione rigorosa dell'apparato critico, della bibliografia e delle note lasciate da Frascchetti a cura del già ricordato Francesco Ursini. A lui va il ringraziamento del mondo della cultura classica e di tutti quelli che hanno stimato Augusto Frascchetti e che gli hanno voluto bene, senza fatica, perché era davvero difficile non voler bene a Augusto e non stimarlo profondamente.

LUIGI FRATI

*Pro-rettore vicario 2004-2008 e Rettore 2008-2014,  
Sapienza Università di Roma*



## NOTA ALLA SECONDA EDIZIONE RIVISTA

La prima edizione, pubblicata nel 2005, del volume *Poesia anonima latina* di Augusto Frascchetti era stata data alle stampe, a causa di una serie di circostanze indipendenti dalla volontà e dalla responsabilità sia dell'Autore, già gravemente malato, sia dell'Editore, senza che il libro fosse stato sottoposto al processo di revisione della forma e del contenuto cui l'Autore si sarebbe dedicato se le circostanze lo avessero consentito. Nell'intraprendere ora tale lavoro in vista di questa seconda edizione rivista, ci si è attenuti rigorosamente al criterio di rispettare il più possibile la volontà dell'Autore, non soltanto evitando – come è ovvio – di modificarne in qualsiasi modo il pensiero, ma anche tentando di ricostruire, nei punti maggiormente problematici, la forma autentica e originaria di quest'ultimo, e insieme cercando di tenere conto delle scelte che l'Autore stesso avrebbe verosimilmente compiuto se avesse avuto l'opportunità di sottoporre il proprio testo ad una attenta e sistematica revisione: con l'aiuto comunque di una copia da lui corretta a penna, che ha costituito un sicuro, per quanto parziale ed episodico, punto di riferimento e di confronto.

Sono stati dunque emendati i numerosi refusi, nonché le indicazioni (numeriche o di altro genere) rivelatesi erronee a seguito di un controllo sistematico delle citazioni delle fonti così come della bibliografia. In particolare le citazioni di autori antichi sono state sottoposte ad attenta revisione e lo stesso lavoro di sistematica verifica è stato svolto sul testo latino e sulla traduzione italiana delle due opere che sono oggetto privilegiato del volume, la *Consolatio ad Liviam* e le

*Elegiae in Maecenatem*. Allo stesso modo le citazioni degli studiosi moderni sono state controllate e, laddove necessario, ritoccate. Sono stati altresì apportati sporadici tagli, assai limitati nell'estensione, in quei rari casi nei quali a seguito dei controlli è emersa la necessità di una modifica del dettato non facilmente desumibile né dal contesto, né dalle pubblicazioni precedenti dell'Autore sugli stessi argomenti, né dalle correzioni da lui lasciate. Nella sezione degli apparati e delle tavole, sono stati rielaborati l'*Indice dei nomi antichi e dei termini notevoli* e le didascalie delle immagini, nonché la tavola genealogica dei Giulio-Claudii; e si è preferito sostituire l'originaria *Nota ai testi* con un più sistematico elenco di tutti i punti nei quali il testo stampato e tradotto si discosta, di norma per volontà dell'Autore, dall'edizione presa a riferimento. Allo stesso modo si è sostituito l'*Indice degli autori moderni* con una breve appendice di *Aggiornamento bibliografico*, tesa a dare conto degli studi prodotti dopo la pubblicazione della prima edizione intorno ai principali temi affrontati nel libro.

Non si è invece intervenuti in alcun modo su tutto quanto fosse ragionevolmente riconducibile a una deliberata scelta da parte dell'Autore: da quella dell'edizione critica di riferimento (per la quale si rinvia a quanto osservato nella *Nota ai testi*) ai criteri di presentazione del materiale (si è rispettata ad esempio, tra le altre, la decisione di citare i nomi dei personaggi storici antichi meno noti nella forma latina, a differenza di quelli delle figure più importanti, che sono invece italianizzati), e ancora alla selezione dei riferimenti bibliografici (tutte le integrazioni apportate nella già ricordata appendice sono infatti relative a contributi comparsi successivamente alla pubblicazione della prima edizione del volume). È forse opportuno precisare infine – per quanto possa forse apparire ovvio – che ci si è astenuti da qualsiasi intervento non soltanto sulla tesi generale sostenuta nel volume, di notevole originalità e senz'altro destinata a far molto discutere, ma anche sulle valutazioni e le opinioni espresse dall'Autore intorno ai numerosi argomenti più specifici che vengono affrontati di volta in volta nel corso del libro, anche in quei casi nei quali l'opinione prevalente tra gli studiosi sembrerebbe essersi ormai orientata in senso diverso (e per i quali il rinvio è, ancora una volta, all'*Aggiornamento bibliografico*).

Per la realizzazione del lavoro è stato attivato nel 2013, su iniziativa del Magnifico Rettore Luigi Frati, un assegno di ricerca dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sa-

pienza - Università di Roma (Ateneo presso il quale Augusto Fraschetti era stato a lungo Professore Ordinario di Storia romana), con il Professor Roberto Nicolai, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, come Responsabile scientifico. Ai promotori dell'iniziativa desidero esprimere la mia più viva riconoscenza; e sono particolarmente grato al Professor Alessandro Schiesaro, Direttore della Scuola Superiore di Studi Avanzati della Sapienza, per aver discusso con me i criteri della revisione, fornendomi sin dall'inizio del lavoro un fondamentale orientamento metodologico. Sono molto grato anche al Professor Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore), Direttore della collana «Saggi di storia antica»; nonché alla direzione e alla redazione della casa editrice «L'Erma» di Bretschneider, in particolare il Presidente Roberto Marcucci ed Elena Montani. Un grande aiuto nel corso del lavoro mi è stato offerto da Laura Buccino (Università degli Studi di Firenze), che vorrei ringraziare per la sua attenta lettura e per la preziosa consulenza nella revisione delle didascalie e nell'aggiornamento della bibliografia; hanno discusso con me, infine, alcuni aspetti del lavoro Maria Agata Pincelli (University of Sydney) ed Elena Spangenberg Yanes (Sapienza - Università di Roma): anche a loro va la mia riconoscenza.

FRANCESCO URSINI





## PREMESSA

La poesia dell'epoca di Augusto è molto nota per i nomi di poeti famosissimi, legati a loro volta a circoli altrettanto famosi: basti pensare per il circolo di Mecenate a Virgilio, Orazio, Propertio; per il circolo di Messalla Corvino a Tibullo e a Ovidio. Tuttavia, accanto a questa grande letteratura ce ne è pervenuta un'altra di cui rimangono solo il nome di poeti anch'essi grandi e talvolta qualche loro frammento (si pensi soltanto a Cornelio Gallo, Vario Rufo e Plozio Tucca), ma anche una poesia anonima che la successiva tradizione manoscritta ha strutturato in veri e propri *corpora*: si pensi alla *Appendix Vergiliana*, di fatto estremamente consistente, che contiene al suo interno anche le due *Elegiae in Maecenatem*, al molto discusso *Corpus Tibullianum* e ai due poemetti (la *Nux* e la *Consolatio ad Liviam*) che fanno seguito al complesso peraltro già di per sé estremamente ricco dei carmi di Ovidio.

Mentre le stesse modalità con le quali si sono studiati i grandi poeti, cui abbiamo appena fatto cenno, erano condizionate dalla qualità innegabile della loro poesia, dal fatto che ormai essi erano entrati in un patrimonio comune del sapere che li aveva resi in qualche modo «eterni», i loro imitatori, i loro «epigoni», hanno avuto un destino necessariamente diverso. I vari *corpora*, che seguivano ed erano di fatto accorpati alle opere dei grandi, sono stati almeno nella loro maggioranza oggetto di uno studio che ha investito più in genere la loro eventuale attribuzione e la loro cronologia, con esiti sempre evidentemente molto incerti a causa delle basi documentarie di cui disponiamo, basi documentarie che non

solo hanno impedito di fatto soluzioni unanimemente accolte, ma hanno anche provocato discussioni quasi infinite. Se queste discussioni non possono certo rientrare nel contesto dei problemi che qui sono presi in esame, almeno dal nostro punto di vista una domanda si presenta come assolutamente ineludibile: la presenza della *Consolatio ad Liviam* tra le opere falsamente attribuite a Ovidio e quella delle due *Elegiae in Maecenatem* nell'immensa *Appendix Vergiliana*.

Per quanto riguarda in primo luogo la *Consolatio*, la sua presenza nel *corpus* ovidiano può essere dovuta almeno a due fattori. Il poeta della *Consolatio* – come egli stesso esplicitamente dichiara – era un cavaliere, che aveva addirittura fatto parte del *comitatus* di Druso in Germania. Anche Ovidio era notoriamente un cavaliere, la cui famiglia apparteneva al secondo ordine da tempo immemorabile<sup>1</sup>. Fu per primo Giuseppe Giusto Scaligero a scoprire che, diversamente da quanto si riteneva in precedenza, il vero autore della *Consolatio ad Liviam* non era Ovidio, ma più semplicemente un suo imitatore (e, come almeno se ne dovrebbe dedurre, anche un ammiratore). Gli studi successivi, a partire soprattutto dall'inizio del secolo scorso, hanno precisato ulteriormente quella antica scoperta, adducendo confronti tra l'anonimo poeta della *Consolatio* e non solo Ovidio, ma anche Tibullo, Orazio, Propertio e soprattutto Virgilio<sup>2</sup>.

Di fatto, il cavaliere che compose la *Consolatio* non è un poeta di professione, il suo mestiere è evidentemente un altro, militando nella milizia equestre. Quasi sicuramente egli

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il poeta della *Consolatio* ved. *Cons. Liv.* 201-2: *Omnibus idem oculi, par est concordia flendi: / funeris exequiis adsumus omnis eques*. Per i vari *comitatus* che accompagnavano i diversi esponenti della *domus Augusta* e i cui membri dovevano appartenere ai ceti più alti del secondo ordine ved. S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, p. 746 sgg. A proposito del rango equestre di Ovidio ved. Ovidio, *Trist.* IV 10, 7-8 (*Si quid id est, usque a proavis vetus ordinis heres, / non modo fortunae munere factus eques*, «Se vale qualcosa, antico erede dell'ordine fin dai lontani proavi, / divenni cavaliere non per un dono recente della fortuna»). Cfr. in proposito J. FAIRWEATHER, *Ovid's Autobiographical Poem*, «*Tristia*» 4.10, «CQ» XXXVII 1987, p. 181 sgg.

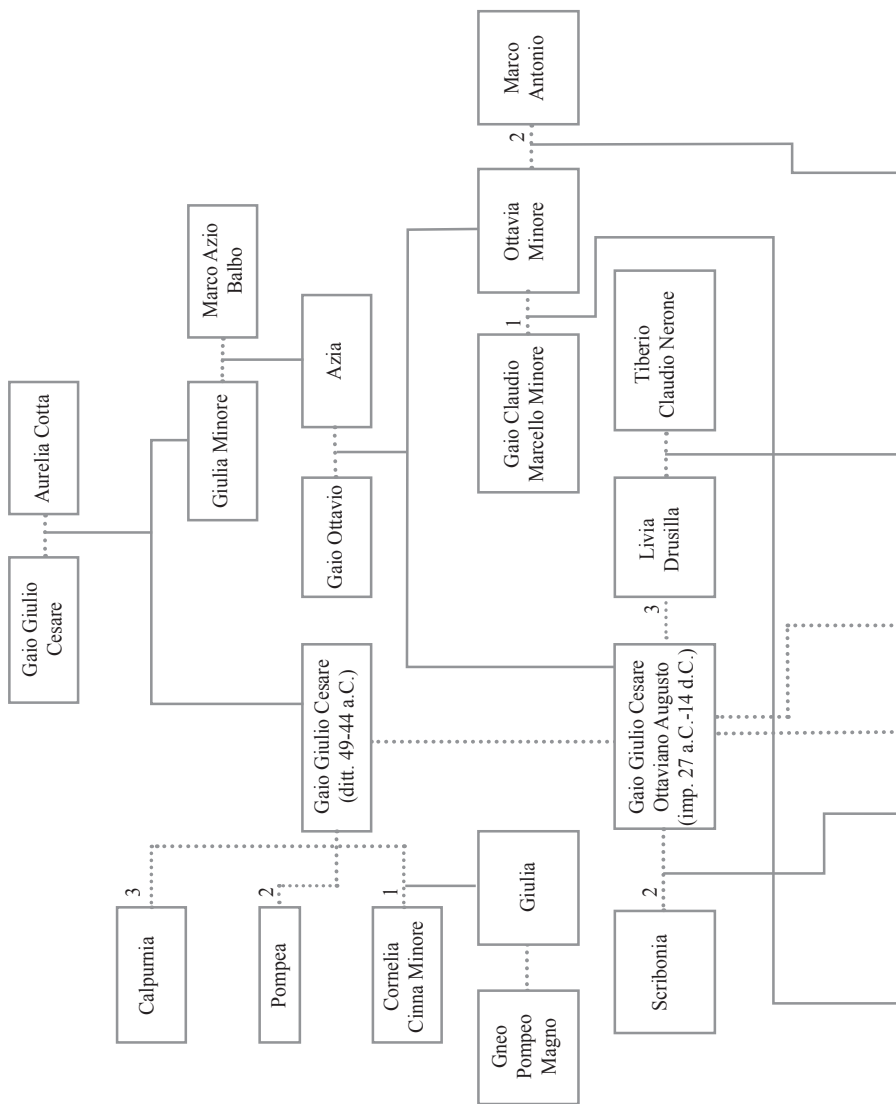
<sup>2</sup> Ved. Jo. SCALIGER, *Publii Virgilio Maronis Appendix, Cum supplemento multorum antehac nunquam excusorum Poematum veterum Poetarum... in eandem Appendicem Commentarii et castigationes*, Lugduni 1573, p. 528. Quanto alle corrispondenze tra *Consolatio* e Ovidio ved. Amat, 1997, pp. 19-23.

tornò a Roma, insieme a Tiberio che riconduceva il cadavere di Druso, per prendere parte alle esequie del suo comandante, come in effetti dichiara in modo esplicito. Pertanto la *Consolatio* dovette essere redatta subito dopo lo svolgimento dei funerali di Druso, nei mesi o negli anni immediatamente successivi. L'anonimo cavaliere non vuole consolare soltanto Augusto, ma soprattutto Tiberio e Livia, in quanto legato alla *gens* dei Claudii Neroni, di cui facevano parte entrambi. La circostanza che il poemetto in seguito potesse entrare a far parte del *corpus* ovidiano trova una sua coerente giustificazione appena si pensi alle ripetute esaltazioni di Augusto, di Tiberio e di Livia che sono presenti – come vedremo nel commento – anche nei carmi di Ovidio che precedettero l'esilio.

Quanto alle due *Elegiae in Maecenatem*, la loro presenza nel contesto dell'*Appendix Vergiliana* può essere spiegata in maniera molto più semplice. In primo luogo, per gli strettissimi rapporti che avevano legato Mecenate e Virgilio, finché costui fu in vita (Virgilio morì – com'è ben noto – nel 19 a.C.). L'autore della *I Elegia* vuole presentarsi a tutti gli effetti come un poeta vero e proprio, anzi come un poeta che per comporre questo carme ha ricevuto una vera e propria commissione, come dichiara ai vv. 9-10: «Io non ebbi con te, Mecenate, la consuetudine di un amico: / Lollio dunque mi ha commissionato quest'opera». Nonostante il ricorso al nome di Marco Lollio, l'attribuzione a Virgilio deve essere esclusa dal momento che, se Mecenate morì nell'8 a.C., Virgilio da parte sua era morto ben undici anni prima, come non manca di osservare il *Codex Vaticanus Urbinas* 353: «P.V. Maronis elegia in Moecenatis obitu quae dicitur Virgilii cum non sit»<sup>3</sup>.

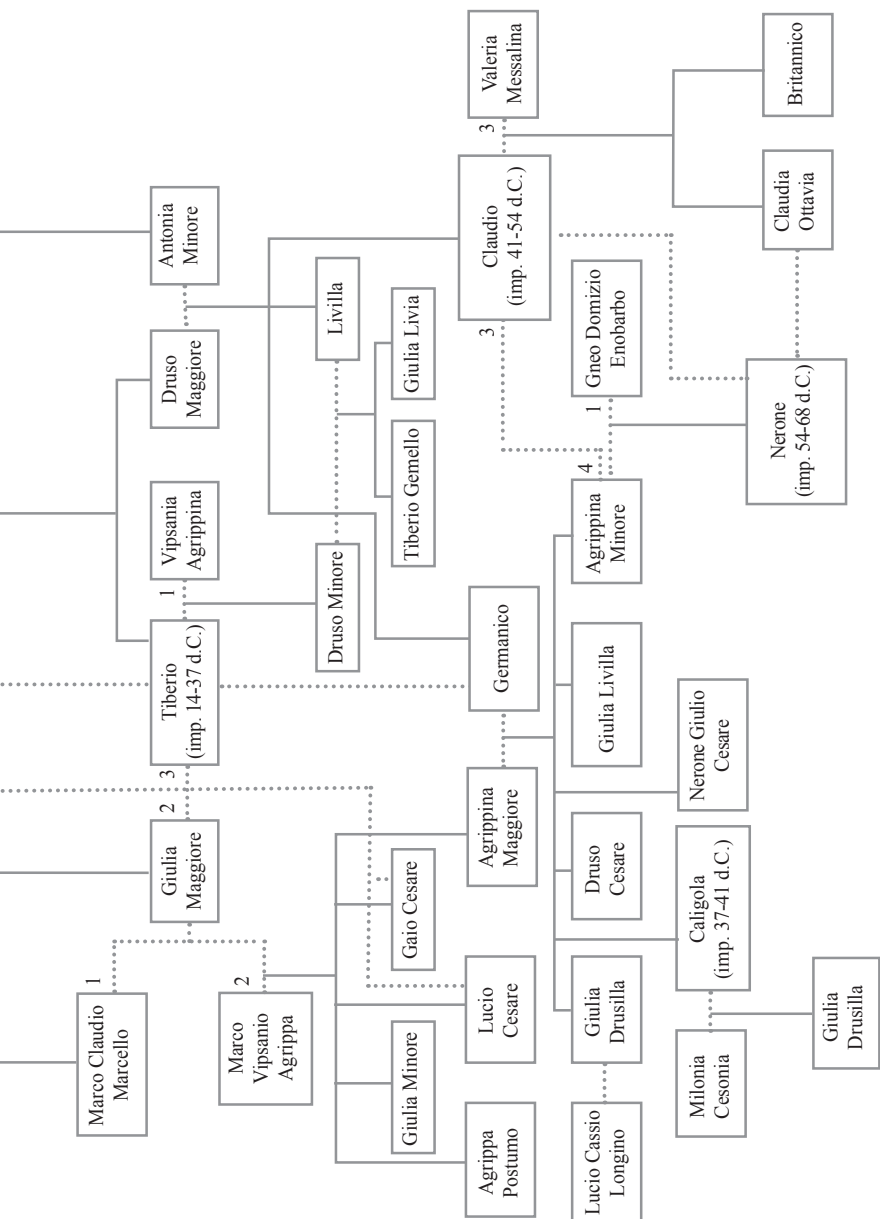
---

<sup>3</sup> Per Lollio ved. *I Eleg. Maec.* 9-10: *Nec mihi, Maecenas, tecum fuit usus amici: / Lollius hoc ergo conciliavit opus*. Sul titolo presente nel *Codex Vaticanus Urbinas* 353 cfr. la citazione riportata da Amat, 1997, p. 104.



## I GIULIO-CLAUDII

La linea tratteggiata indica i matrimoni e le adozioni; il numero accanto al riquadro con il nome si riferisce alla successione dei matrimoni del coniuge al quale corrisponde la linea sopra la quale è apposto (ad es. Calpurnia è la terza moglie di Cesare; Agrippina è la quarta moglie di Claudio, che è a sua volta il suo terzo marito). Le abbreviazioni «ditt.» e «imp.», seguite



dai relativi anni di carica, indicano che il personaggio in questione è stato rispettivamente dittatore o imperatore. Ai fini di una maggiore chiarezza, la tabella è selettiva: non vengono necessariamente indicati di ciascun personaggio tutti i coniugi e tutti i figli.



UN ANONIMO CAVALIERE ROMANO

LA CONSOLAZIONE A LIVIA





## INTRODUZIONE

### I. DRUSO: UNA VITA DI GLORIA E UNA MORTE TRISTISSIMA

Per comprendere l'enorme dolore provocato non solo a Roma, ma molto probabilmente anche in Italia e nelle province, dalla notizia della morte di Druso, bisogna ripercorrere la tappe essenziali della sua vita, dalla nascita nel 38 a.C. alla morte sopravvenuta nella lontanissima Germania nel 9 a.C., ad appena trent'anni. Druso – ma il suo nome suonava per intero Nero Claudius Drusus – apparteneva al nobilissimo *clan* – a Roma si diceva *gens* – dei Claudii. Suo padre era Tiberio Claudio Nerone, una figura abbastanza caratteristica di questo crepuscolo della tarda repubblica. Nel 40 infatti Tiberio Claudio Nerone era stato costretto ad abbandonare di nascosto Roma per sfuggire alla persecuzione di Cesare figlio (Ottaviano), figlio adottivo di Cesare, che lo aveva proscritto: vale a dire inserito in un elenco di senatori e di cavalieri che chiunque poteva uccidere a proprio piacimento, ricevendone un premio, mentre i triumviri (Cesare figlio, Antonio e Lepido) ne avrebbero incamerato i patrimoni. In effetti, l'accusa rivolta a Tiberio Claudio Nerone era quella di aver preso parte contro Cesare figlio alla guerra di Perugia: il conflitto scoppiato tra quest'ultimo da un lato e dall'altro Fulvia e Lucio Antonio (il fratello di Marco Antonio) per decidere chi dovesse distribuire le terre ai veterani reduci dalle guerre precedenti. Per Fulvia e Lucio Antonio la guerra di Perugia si risolse in un disastro e molti dei loro partigiani, senatori e cavalieri, furono massacrati<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la proscrizione di Tiberio Claudio Nerone ved. Velleio Patercolo, II 75, 1-3 (anche a proposito della moglie Livia che seguì il marito: *Livia*,

Certo il matrimonio di Livia con Tiberio Claudio Nerone doveva essere notevolmente solido. Esso era avvenuto con un suo cugino, anch'egli un Claudio, ed evidentemente era stato combinato dal padre di Livia e dal padre di Tiberio Claudio Nerone nell'ambito di quelle vere e proprie «strategie famigliari» assolutamente consuete nei ceti alti della società romana<sup>2</sup>. Da un lato, infatti, con questo matrimonio Marcus Livius Drusus Claudianus – torneremo più a lungo su questo personaggio – aveva collocato di nuovo la figlia nella sua famiglia di origine (i Claudii), dall'altro negli anni delle guerre civili aveva anche contribuito a stabilire alleanze più solide sul fronte degli avversari dei triumviri. Alla fine dunque, nel

---

*nobilissimi et fortissimi viri Drusi Claudiani filia, genere, probitate, forma Romanarum eminentissima, quam postea coniugem Augusti vidimus, quam transgressi ad deos sacerdotem ac filiam, tum fugiens mox futuri sui Caesaris arma <ac> manus binum hunc Tiberium Caesarem, vindicem Romani imperii futurumque eiusdem Caesaris filium, gestans sinu, per avia itinerum vitatis militum gladiis uno comitante, quo facilius occultaretur fuga, pervenit ad mare et cum viro Nerone pervecta in Siciliam est.* «Livia, figlia del nobilissimo e valorosissimo Druso Claudiano, la più eminente delle Romane per stirpe, probità e bellezza, che in seguito vedemmo sposa di Augusto, quindi sua sacerdotessa e sua figlia quando egli raggiunse gli dei, allora, fuggendo le armi e le truppe di Cesare, che sarebbe divenuto suo marito, portando al seno Tiberio Cesare, che aveva due anni, protettore dell'impero romano e futuro figlio dello stesso Augusto, per sentieri fuori mano evitando le armi dei soldati, in compagnia di un uomo soltanto per nascondere più facilmente la fuga, infine giunse al mare e con suo marito Nerone passò in Sicilia»; Suetonio, *Tib.* 6, 1 (*Infantiam pueritiamque habuit* [scil., *Tiberius*] *laboriosam et exercitatum, comes usque quaque parentum fugae*, «Ebbe [Tiberio] un'infanzia faticosa e disgraziata, accompagnando sempre i genitori nelle loro fughe»); Cassio Dione, XLVIII 15, 3 (μετά τούτων τῶν τότε πρὸς τὸν Ἀντώνιον ἐκ τῆς Ἰταλίας ἐκχωρησάντων καὶ Κλαύδιος Τιβέριος Νέρων ἔφυγε. φρουρὰν γάρ τινα ἐν τῇ Καμπανίᾳ εἶχε, καὶ ἐπειδὴ καθυπέρτερα τὰ τοῦ Καίσαρος ἐγένετο, ἀπῆρε σὺν τε τῇ γυναικὶ Λιουία Δρουσίλλῃ καὶ σὺν τῷ υἱῷ Τιβερίῳ Κλαυδίῳ Νέρωνι, «tra quelli che allora fuggirono dall'Italia e si recarono da Antonio ci fu anche Tiberio Claudio Nerone. Costui era al comando di un presidio in Campania; dopo la vittoria di Cesare [figlio] partì da lì insieme alla moglie Livia Drusilla e al figlio Tiberio Claudio Nerone»); Tacito, *Ann.* V 1, 1 (*Primum ei* [scil., *Liviae*] *matrimonium et liberi fuere cum Tiberio Nerone, qui bello Perusino profugus pace inter Sex. Pompeium ac triumviros pacta in urbem rediit*, «Il suo primo matrimonio e i primi figli [di Livia] furono con Tiberio Nerone che, profugo dalla guerra di Perugia, quando fu stabilita la pace tra Sesto Pompeo e i triumviri, tornò in città»).

<sup>2</sup> Ved. su questa problematica J. ANDREAU, H. BRUHNS (Textes réunis et présentés par), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine*, Rome 1990.

40, Livia era riuscita – come abbiamo visto – a ricongiungersi con il marito e a passare insieme a lui in Sicilia. Allora la Sicilia era sotto il dominio di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo il Grande e grande nemico di Cesare figlio.

Tuttavia, nonostante la comune inimicizia nei confronti del triumviro, Tiberio Claudio Nerone non si sentì ben accolto o, piuttosto, non si sentì accolto con quegli onori che riteneva pertenessero al suo rango. Decise dunque di passare con la moglie e con il figlio in Grecia, che si trovava nella sfera di influenza del triumviro Marco Antonio, anch'egli in freddo in quel periodo con Cesare figlio. In Grecia Livia e il figlio furono ospitati dalla città di Sparta, poiché questa città si trovava da tempo sotto la tutela dei Claudii e la stessa Livia – lo abbiamo già accennato – era connessa ai Claudii a doppio titolo, sia per nascita sia per matrimonio<sup>3</sup>.

Tiberio Claudio Nerone, insieme alla moglie e al figlio, poté rientrare a Roma solo quando fu ristabilita una pace generale nel 39 tra Cesare figlio e Antonio da un lato, Sesto Pompeo dall'altro. Dopo il suo ritorno a Roma, Livia avrà ripreso la vita di ogni giorno, quella che si addiceva a una donna del suo rango. La sua esistenza con il marito, dopo tante peripezie trascorse insieme, doveva allora svolgersi in maniera abbastanza tranquilla: la donna era anche in attesa di un secondo figlio. Tuttavia, si verificò allora una circostanza che già uno storico antico, riferendosi alla fuga di Livia da Roma provocata dal figlio adottivo di Cesare, non tardò a definire un grande paradosso<sup>4</sup>. Il «glaciale» Cesare figlio, che in precedenza aveva contratto matrimoni esclusivamente politici (prima con una figlia di Fulvia, la moglie di Marco Antonio, e poi con Scribonia, quando voleva ingraziarsi Se-

---

<sup>3</sup> Per l'abbandono della Sicilia da parte di Tiberio Claudio Nerone ved. Suetonio, *Tib.* 4, 5 (*Sed indigne ferens nec statim se in conspectum Sexti Pompei admissum et fascium usu prohibitum, ad M. Antonium traiecit in Achaiam*, «Però, mal sopportando di non essere ricevuto immediatamente da Sesto Pompeo e che gli si proibisse l'uso dei fasci, passò in Acaia da Marco Antonio»). Sul soggiorno a Sparta Suetonio, *Tib.* 6, 2 (*Per Siciliam quoque et per Achaiam circumductus ac Lacedaemoniis publice, quod in tutela Claudiorum erant, demandatus*, «Portato in giro per la Sicilia e per l'Acaia, poi [Tiberio] fu affidato ufficialmente a Sparta, che era sotto la tutela dei Claudii»).

<sup>4</sup> Cassio Dione, XLVIII 15, 4 (dopo aver narrato le vicende della proscrizione e della fuga di Livia e di Tiberio: ἡ τε γὰρ Λιουία αὐτῆ ἢ τὸν Καίσαρα τότε φυγοῦσα μετὰ ταῦτα αὐτῷ ἐγήματο, καὶ ὁ Τιβέριος οὗτος ὁ σὺν τοῖς τοκεῦσι τότε ἐκδράς τὴν αὐτοκράτορα ἀρχὴν αὐτοῦ διεδέξατο,

sto Pompeo), cadde perdutoamente innamorato di Livia (come sembra, attratto irresistibilmente dalla sua bellezza), al punto da ripudiare la moglie Scribonia nel giorno stesso in cui quest'ultima gli aveva partorito una figlia, Giulia. Quindi, già nel 38 Cesare figlio ne chiese compitamente la mano al marito e Tiberio Claudio Nerone dette il suo assenso al divorzio da Livia e alla celebrazione del nuovo matrimonio: non solo come se fosse il padre della sposa, ma partecipando, appunto come un padre, al banchetto di nozze<sup>5</sup>.

Simili attitudini e simili procedure non debbono stupire nell'ambito dei ceti alti della società romana. Qualche decennio prima, anche l'austero Catone (poi chiamato Uticense per il suo suicidio a Utica, non volendo cadere vivo nelle mani di Cesare, e futuro modello di ogni virtù), com'è probabile nel 59 a.C., aveva ceduto la propria moglie Marcia, da cui gli erano nati tre figli, all'amico Ortensio Ortalo, il famoso oratore, che dalla donna ne ebbe due. Poi, quando Ortensio Ortalo morì, Marcia fu accolta di nuovo e prontamente nella casa del primo marito. In effetti, se scopo prioritario del matrimonio era essenzialmente la procreazione di figli che dovevano continuare una stirpe, una moglie, che ne avesse già dati a sufficienza, poteva anche essere «ceduta» a un amico intimo e fedele. Con l'ulteriore avvertenza che questi figli, nati dalla stessa madre e dunque fratellastri, non avrebbero avuto difficoltà a essere in futuro alleati nella lotta politica<sup>6</sup>.

---

«questa Livia, che allora fuggiva da Cesare [figlio], in seguito lo sposò, e questo Tiberio, che allora andava esule con i genitori, raccolse la sua eredità imperiale»).

<sup>5</sup> Tacito, *Ann.* V 1, 2 (*Exim Caesar cupidine formae aufert marito, incertum an invitam, adeo properus, ut ne spatio quidem ad enitendum dato penatibus suis gravidam induxerit*, «Più tardi Cesare, invaghitosi della sua bellezza, la strappò al marito – è incerto se suo malgrado –, tanto da non darle tempo neppure di partorire e portandola a casa sua ancora gravida»); cfr. anche Suetonio, *Aug.* 62, 2 (anche per il matrimonio con Clodia e con Scribonia; quanto a Livia: *ac statim Liviam Drusillam matrimonio Tiberi Neronis et quidem praegnantem abduxit dilexitque et probavit unice ac perseveranter*, «e tolse subito Livia Drusilla al marito Tiberio Nerone sebbene ne fosse gravida; la amò e se ne compiacque con perseveranza unica»); *Tib.* 4, 3; *Claud.* 1, 1; Cassio Dione, XLVIII 44, 3.

<sup>6</sup> Sulle vicende matrimoniali di Marcia R. FLACELIÈRE, *Caton d'Utique et les femmes, in L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges J. Heurgon*, I, Roma 1976, p. 293 sgg.; L. PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984, p. 70 sgg.; Y. THOMAS, *A Rome, pères citoyens et cité des pères (II<sup>e</sup> siècle*

Mentre dunque Tiberio Claudio Nerone sembrava molto disponibile a «cedere» la moglie, nel caso specifico tuttavia esisteva un problema molto grave e di difficile soluzione. In quel periodo Livia era di nuovo incinta di suo marito e a Roma, secondo la consuetudine e il diritto, una donna incinta non poteva passare a nuove nozze prima di aver partorito il figlio che portava in grembo nella casa di suo padre. Pertanto, per il matrimonio di Cesare figlio e di Livia, si sarebbero dovuti attendere i mesi necessari (sembra che essi fossero tre) perché esso potesse avvenire dopo il parto. Però Cesare figlio non era solo un uomo invaghito, ma anche un triumviro temuto e potente che aveva sotto il suo controllo la città di Roma. Quei mesi di attesa dovettero apparirgli troppo lunghi ed egli, da tempo pontefice, si rivolse al collegio dei pontefici perché dirimesse il problema e il matrimonio potesse svolgersi immediatamente. Il collegio dei pontefici rispose che in effetti, se era sicuro il periodo in cui il feto era stato concepito e dunque con quale marito la donna lo avesse concepito, potevano avvenire nuove nozze anche senza attendere il parto. Per giustificare questo loro responso abbastanza sorprendente, dissero che si trattava di un costume antico di cui (aggiungeremmo noi) evidentemente doveva essersi persa ogni traccia. Con maggiore forza Tacito dice che si trattò di uno «scherno» (*ludibrium*), mentre Cassio Dione commentava che in ogni caso i pontefici erano stati costretti a dare una risposta positiva per non incorrere nelle ire del triumviro<sup>7</sup>.

Una volta ottenuto il permesso, il matrimonio avvenne a Roma il 17 gennaio del 38 (giorno che, molto probabilmente, dopo la morte del principe e dopo l'adozione di Livia nella *gens Iulia*, entrò in alcuni calendari come *feriae* per decreto

avant J.-C.-II<sup>e</sup> siècle après J.-C.), in A. BURGUIÈRE, CH. KLAPISCH-ZUBER, M. SEGALIN, F. ZONABEND (sous la direction de), *Histoire de la famille*, I, Paris 1986, p. 216 sgg.; M. SALVADORE, *Due donne romane. Immagini del matrimonio antico*, Palermo 1990, p. 13 sgg.; E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1983, p. 152; EAD., *La vita delle donne*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (direzione), *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 590-1; EAD., *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996, p. 98 sgg.; F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2002, pp. 71-2.

<sup>7</sup> Tacito, *Ann.* I 10, 5 (*abducta Neroni uxor et consulti per ludibrium pontifices, an concepto necdum edito partu rite nuberet*, «fu tolta la moglie a Nerone e consultati per scherno i pontefici se fosse legittimo sposarla ancora incinta»); cfr. *ibid.*, V 1, 2; Cassio Dione, XLVIII 44, 2.

del senato), provocando grande scandalo negli ambienti più conservatori e tradizionalisti. Non solo: queste nozze affrettate furono rimproverate a Cesare figlio anche dal triumviro Marco Antonio, che notoriamente non fu mai un modello di fedeltà coniugale<sup>8</sup>. Nonostante ogni critica, tuttavia, il matrimonio fu subito celebrato e Livia si trasferì, ancora incinta, dalla casa di Tiberio Claudio Nerone a quella del suo nuovo marito. Qui le nacque un altro figlio maschio, Druso. Il bimbo fu presentato a Cesare figlio, che, in quanto capo della casa, ritualmente lo sollevò da terra e dunque dette ordine in modo implicito, secondo l'uso romano, che poteva essere allevato. Tuttavia, poiché secondo il responso dei pontefici il padre del bambino era certo e soltanto a queste condizioni il matrimonio era potuto avvenire prima che Livia partorisce, Cesare figlio si affrettò a rinviare il figlio a casa del padre, dove già si trovava anche il fratello maggiore Tiberio. Qualche tempo dopo, Tiberio Claudio Nerone morì e lasciò lo stesso erede di Cesare custode dei propri figli, che andarono a vivere con la madre sul Palatino nella casa del patrigno<sup>9</sup>.

Come avveniva spesso nelle «strategie matrimoniali» dei Romani, con il suo matrimonio, passando da un Claudio Nerone al figlio adottivo di Giulio Cesare, Livia contribuiva a riconciliare due *clans*, suddivisi a loro volta in vari rami, che durante le guerre civili avevano combattuto su fronti contrapposti: quello dei Giulii e quello dei Claudii. La stessa circostanza che Tiberio Claudio Nerone abbia accettato di «cedere» sua moglie, addirittura ancora incinta, al triumviro Cesare figlio si spiega da parte sua non in base a paura o a debolezza, ma in base a una scelta politica ben precisa. Di fatto, grazie a questo nuovo matrimonio, Livia diveniva a pieno titolo la mediatrice della riconciliazione fra il triumviro e un importantissimo *clan* romano, imparentato a sua volta con altri *clans* anch'essi nobili e potenti, i cui membri sedevano in senato. Come ha osservato sir Ronald Syme: «il nipote di un banchiere di una piccola città [Ronald Syme alludeva naturalmente a Cesare figlio e la «pic-

---

<sup>8</sup> Per la celebrazione delle nozze di Livia e Cesare figlio come *feriae* per decreto del senato ved. documentazione in *I. It.* XIII 2, p. 401. Sulle attitudini di Antonio Suetonio, *Aug.* 69, 1 (*M. Antonius* [...] *festinatas Liviae nuptias obiecit*, «Marco Antonio [...] gli rimproverò la fretta delle nozze con Livia»).

<sup>9</sup> Sul matrimonio di Cesare figlio con Livia e sulla data di nascita di Druso ved. sotto, nota a *Cons. Liv.* 13.

cola citta» è Velletri] si era aggregato ai Giulii per via d'adozione e s'era inserito nel gruppo familiare dei Claudii mediante matrimonio. Ora il suo partito cominciò ad attirare aristocratici ambiziosi: fra i primi si può tranquillamente annoverare uno dei Claudii dell'altro ramo, Ap. Claudio Pulcro, uno dei consoli in carica» (appunto nel 38, l'anno del matrimonio di Cesare figlio e di Livia)<sup>10</sup>.

Sappiamo molto poco dei primi anni dell'infanzia e della fanciullezza di Druso. Nella nuova casa dove si era trasferito, la sua educazione dovette essere seguita con grande attenzione non soltanto dalla madre, ma soprattutto dal patrigno Cesare figlio. Come quella di tutti i giovani di nobile famiglia dovette essere un'educazione incentrata prevalentemente sullo studio delle lettere latine e greche. Quanto al latino, i giovani della nobiltà romana studiavano non solo poesia ma soprattutto retorica, per padroneggiare l'arte di parlare in pubblico, condizione essenziale di ogni carriera politica. Il greco a sua volta era la seconda lingua dell'impero, quella parlata in tutte le province dell'Oriente; era soprattutto la lingua della cultura ancora egemone, quella in cui erano state redatte poesie, tragedie, commedie, opere storiche e geografiche che per i letterati romani costituivano ancora un modello. Di fatto, la formazione culturale di Druso non dovette essere molto diversa da quella del figlio Germanico, autore anche di *Aratea*: quella stessa cultura caldamente elogiata da Ovidio<sup>11</sup>.

Tuttavia la benevolenza e l'influenza del patrigno si fecero sentire ben presto anche sulla carriera di Druso, su quel *cur-sus honorum* che ogni nobile romano era di norma obbligato a rispettare per accedere alle cariche pubbliche. Nel 19 su sollecitazione di Augusto il senato decretò che Druso potesse accedere alle magistrature con cinque anni di anticipo rispetto alle norme e in tal modo il figlio di Livia poté ricoprire la carica di questore. Nel 16, sempre con il consenso del senato, fu affidato a Tiberio e a Druso l'allestimento di giochi gladiatori, mentre

---

<sup>10</sup> Ved. R. Syme, trad. it. 1962, p. 229. Cesare figlio, quindi soprattutto Augusto, rispetto alle guerre civili aveva ogni interesse a mettere in atto una vera e propria politica dell'«oblio»; ved. Fraschetti, 1990, p. 79 sgg.; in genere sulla politica dell'oblio cfr. i saggi raccolti in *Usages de l'oubli*, Paris 1988.

<sup>11</sup> Sulla cultura di Germanico Ovidio, *Fast.* I 19-20. Come metteva in rilievo a proposito di Druso la stessa *Consolatio* al v. 14: *maximus ille armis, maximus ille toga*.



Tiberio, che quell'anno era pretore, accompagnava Augusto in Gallia e Druso, ancora una volta per decreto del senato, rivestiva allora al suo posto la pretura. Appunto in quegli anni, nel 17-16, dovette anche avvenire il matrimonio di Druso con Antonia Minore, figlia a sua volta di Marco Antonio e di Ottavia, la sorella del principe, quella da lui prediletta<sup>12</sup>.

A partire dal 15 cominciarono le campagne di Druso contro i Reti, un popolo che viveva al di là del Reno; dopo averli sconfitti, Druso ricevette gli «ornamenti pretorici». Quindi, insieme a Tiberio, attaccò e sottomise di nuovo i Reti e poi i Vindelici. Quando Augusto nel 13 fece ritorno a Roma, lasciò Druso in Germania, di fatto in Gallia. Qui Druso tenne il censo e dedicò a Lione un'ara a Roma e ad Augusto. Nel frattempo i Germani avevano oltrepassato il Reno e invaso la Gallia; Druso allora li respinse all'interno dei loro territori:

<sup>12</sup> Sui cinque anni di anticipo concessi a Druso per accedere alle magistrature ved. Tacito, *Ann.* III 29, 1 (*Per idem tempus Neronem et liberis Germanici, iam ingressum iuventam, commendavit patribus utque munere capessendi vigintiviratus solveretur et quinquennio maturius quam per leges quaesturam peteret* [...]). *Praetendebat sibi atque fratri decreta eadem petente Augusto*, «In quello stesso periodo di tempo [Tiberio] raccomandò al senato Nerone, uno dei figli di Germanico già entrato nella giovinezza, e sollecitò per lui dai senatori la dispensa dalle funzioni preparatorie del vigintivirato per assumere, cinque anni prima del tempo, quelle di questore [...]. Diceva che lui stesso e il fratello avevano ottenuto lo stesso trattamento su proposta di Augusto»; Cassio Dione, LIV 10, 4 (καὶ τῷ Δρούσῳ πέντε ἔτεσι θᾶσσον παρὰ τὰ νομιζόμενα τὰς ἀρχὰς αἰτῆσαι ἐπέτρεψεν, «concesse a Druso la possibilità di accedere alla carriera politica con un anticipo di cinque anni rispetto all'età stabilita»). Sui giochi gladiatori e la partenza di Augusto con Tiberio per la Gallia di nuovo Cassio Dione, LIV 19, 5-6 (μονομαχίας ἀγῶνας διὰ τε τοῦ Τιβερίου καὶ διὰ τοῦ Δρούσου, συγχωρηθὲν δὴ σφισιν ὑπὸ τῆς βουλῆς, ἔθηκε. καὶ οὕτω τὸ μὲν ἄστυ τῷ Ταύρῳ μετὰ τῆς ἄλλης Ἰταλίας διοικεῖν ἐπιτρένας [...]), τὸν δὲ δὴ Τιβέριον καίτοι στρατηγούντα παραλαβὸν ἐξώρμησεν. ἐστρατήγησε γὰρ καίπερ τὰς στρατηγικὰς τιμὰς ἔχων· καὶ τὴν γε ἀρχὴν αὐτοῦ πᾶσαν ὁ Δρούσος ἐκ δόγματος διήγαγεν, «istitui dei combattimenti gladiatori affidandone l'organizzazione a Tiberio e a Druso, dopo che il senato aveva dato il suo benestare. Così, dopo aver affidato a Tauro la supervisione della città e del resto d'Italia [...], parti portando con sé Tiberio, benché a quel tempo egli fosse pretore. Costui infatti era divenuto pretore nonostante già possedesse il rango pretorio; e Druso, con l'autorizzazione di un decreto, svolgeva tutti i compiti previsti dalla sua carica»). Cfr. anche la formulazione sostanzialmente inesatta di Suetonio, *Claud.* 1, 2 (*Is Drusus in quaesturae praeturaeque honore dux Raetici* [...]) *belli*, «Quel Druso, durante la sua questura e la sua pretura comandante della guerra in Rezia»). Sul matrimonio di Druso con Antonia Minore ved. sotto, nota a *Cons. Liv.* 299-302.